

Venerdì 22 maggio 1998

4 l'Unità

GLI SPETTACOLI/CANNES

R



Il regista danese Lars Von Trier e sotto alcune immagini dell'attrice americana Sharon Stone



Patrick Hertzog/Ansa

CANNES. Notizia preoccupante: pare che Kubrick, Kurosawa e Scorsese abbiano aderito al Dogma '95. Speriamo che non lo mettano anche in pratica. Si sarebbe rifiutato, invece, Bertolucci che, venendo da un paese cattolico, al solo sentir parlare di voto di castità, benché metaforico, si è sentito male. Gioco di parole carino, benché intraducibile di *Libération*, che titola un'intervista con Lars Von Trier «La règle du jeu», la regola dell'io. E giustamente. Chi più egocentrico del cineasta danese che ha fatto del morettiano «mi notano di più se non ci sono» addirittura un credo? Così «The Idiots» passa in secondo piano, capolavoro o bufala che sia. E tutti parlano del decalogo e soprat-

E i suoi fan gli cantano l'Internazionale Von Trier, il claustrofobico «Vi stupirò con un musical»

tutto del suo autore. Che pure si è cancellato dai titoli di testa in nome della democrazia filmica. Ma non importa: le sue manie incuriosiscono. L'altra sera si è davvero inerpato sui ripidi gradini del Palais, sfidando la ben nota agorafobia, con smoking bianco e cravattino rosso. E i fans gli hanno intonato le note dell'Internazionale che lui, da ex comunista dichiarato, ha ricambiato sollevando il pugno chiuso. Ieri poi, in tenuta da turista scandi-

nava ma col vezzo dei calzini di Topolino, che è un suo idolo, portati con sandaloni Birkenstock, ha intrattenuto alcuni, eletti cronisti. Altri, tra cui chi scrive, hanno potuto ascoltarlo in differita, attraverso un nastro che Lars, bontà sua, ci ha autorizzato a registrare. Non è cattiveria, però, ma solo claustrofobia. Altra affezione di cui il nostro ammette di soffrire. Del resto, le registrazioni sono il suo forte. Durante la lavorazione di «The Idiots», estate

'97, ha dettato al magnetofono un puntiglioso diario, già pubblicato in Francia. Diario di lavorazione, naturalmente, ma anche autoanalisi ai limiti della paranoia: ogni sera Von Trier, l'ipochondriaco, osserva il suo corpo per ore alla ricerca di sintomi. Eppure ha una vita (quasi) regolare. Quarantadue anni e quattro figli, di cui due gemellini di sei mesi nati dalle seconde nozze con la ex baby sitter. E la famiglia l'ha accompagnato qui, in camper, a 80 all'ora sulle autostrade d'Europa. Poi si parla del film. E Lars non si scompone neppure per le domande, inevitabili, sull'erezione. «C'è voluto un porno-attore, perché gli altri non riuscivano». Come una sexy-attrice, tal Trine, è risultata far par-

te del cast degli «idioti». Un bel salto dopo le copertine di «Penhouse». Sesso vero e pipi autentica sono «irruzioni della realtà nel cinema, svegliano lo spettatore. E poi, cosa c'è di più normale di una scopata? Molto peggio il sesso finto di Hollywood». Allora è vero che vuole produrre hard core per sole donne sotto l'etichetta «Pussy Power»? «Avrei voluto, ma molte signore hanno bocciato l'idea. Vedremo». Ma in serbo per noi ha, udite udite, un musical, genere che ormai dilaga tra gli autori: «Ma senza mai interrompere la storia, voglio che le canzoni esprimano i sentimenti». E il suo sogno è dirigere Wagner a Bayreuth. Ma come farà a sopportare la presenza di un'intera orchestra sinfonica? [C.R.]

Bruno & Remigio e la Cucinotta al galà anti-Aids

CANNES. Nessuno li può fermare, sono Remigio Trucchio (36 anni, da Caserta) e Bruno Beato (30 anni, da Napoli): insieme formano la coppia più «presenzialista» del festival. Si imbucano dappertutto, sfruttando la loro simpatia, un certo charme partenopeo e la capacità di mimetizzarsi. Ieri sera, senza pagare i 3.000 dollari richiesti dal cerimoniale, sono riusciti perfino a entrare nell'esclusiva cena-asta organizzata da Miramax e Bulgari: e chissà che, intraprendenti come sono, non abbiano addirittura trovato posto a tavola accanto a Sharon Stone e Elton John. Ma ieri sera, appunto, la diva era Sharon, che ha preso il posto di madrina della cena di beneficenza anti-Aids dopo la defezione per malattia della madrina per antonomasia, Liz Taylor. La Stone ha raccolto cifre da capogiro per la fantastica lista dell'asta di beneficenza prevista dal programma. Il prezzo più alto è andato ovviamente alla parure di collier e anello messo in palio da Bulgari che da quest'anno sponsorizza l'iniziativa insieme alla casa cinematografica Miramax. Testimonial del gioielliere italiano era una regale Maria Grazia Cucinotta giunta qui per l'occasione e disponibile solo per la serata visto che rientrava in tutta fretta in Italia. Fra gli altri premi messi in palio grande ilarità ha suscitato un'ora di lezione di tennis con il campione Marcelo Rios e la settimana di vacanza nei Caraibi a bordo del «Focea», il più grande yacht del mondo messo a disposizione dal miliardario Ayoub.

Cuore di Sharon

Folle d'altri tempi per la star sulla Croisette. Versa lacrime per l'amico morto di Aids. E parla di sé



Patrick Hertzog/Ansa

DALL'INVIATA

CANNES. Piange vere lacrime, Sharon Stone. E bisogna proprio avere il cuore di pietra per pensare che stia recitando. Piange per davvero, all'improvviso, mentre sta spiegando il suo impegno contro l'Aids e il ricordo di un caro amico, il suo maestro di recitazione, la travolge. «Cinque anni fa, proprio oggi, Roy entrò in ospedale per l'ultima volta. Non credo alle coincidenze, ma è bello che proprio stasera si raccolgano fondi per finanziare la ricerca sul virus. E alla ricerca che dobbiamo la sopravvivenza di tante persone sieropositive, a volte madri che hanno potuto partorire figli sani».

È il privato che irrompe nella più pubblica, e nella meno autentica, delle situazioni immaginabili: l'in-

Piange, danza, ride Il ciclone Stone conquista il Festival

contro con la stampa della diva. Diva strapagata e ultra-ammirata in tutto il mondo, dall'Argentina alla Lettonia. Diva magari un po' in calo, ma che importa: la gente la adora. Anche quelli che non vanno molto al cinema. E qui a Cannes, in questo festival che dicono dalle poche emozioni mondane, le ragazze si assieglano davanti al Palais fin dalla

tarda mattinata, portandosi il panino e lo sgabello, nella speranza di respirare la sua stessa aria almeno per un minuto. Mentre i cronisti riportano un'ora di attesa, nella calca più inverosimile, per portare a casa uno straccio di intervista. Ordinaria amministrazione, ma stavolta c'è di più: persino in quelli del mestiere la perfezione inavvicinabile della

bionda Sharon, col suo tailleur color crema e i suoi diamanti luccicanti, scatena il furore umano. E c'è quello che le chiede se si ricorda che sette anni fa, a New York, hanno ballato insieme. E quell'altro che si presenta e poi sospira «insieme non abbiamo mai ballato». E lei lo invita sul piccolo palco, accetta il baciamento, accenna due passi di waltzer. Che carisma, dice un altro. E il gioco è fatto, anche se *The Mighty*, il film della Miramax in cui Sharon fa la mamma per la prima volta nella sua carriera, quasi nessuno l'ha visto. Ma dicono che sia brava, e dimessa. Poco truccata, vestita come una normale americana *middle class*, per giunta senza posto fisso, senza marito e con un bambino già paralizzato alle gambe da una malattia grave. Forse

Alla «Quinzaine» la bella commedia di Tamara Jenkins realizzata con l'aiuto dell'attore Grazie Redford, produttore gentiluomo

«Slums of Beverly Hills» racconta il passaggio all'età adulta della giovane Vivian. Con Marisa Tomei.

DALL'INVIATA

CANNES. E bravo Robert Redford! C'è voluto il suo nome per «chiudere» finanziariamente uno dei film più divertenti del festival: quel *Slums of Beverly Hills* passato ieri, tra gli americani, nella «Quinzaine». Il divo americano non recita, limitandosi a fare il produttore esecutivo, ma dentro vi si ritrova il suo gusto per le piccole storie familiari dal rivolto agro-dolce. Tra l'altro è un'opera prima: scritta e diretta da Tamara Jenkins, che negli anni Settanta aveva proprio l'età della protagonista Vivian. Per l'esattezza il film ci riporta nel luglio del 1976. Alla radio passano *Shambala* dei Three Dog Night e *A fool in love*

di Tina Turner, ma la bionda e riccioluta ragazza preferisce ascoltare *Tapestry* di Carole King, vestendosi pure come lei. In viaggio verso la California insieme al padre e ai due fratelli, Viv è una «nomade del divorzio», come tanti in quegli anni. Famiglie a pezzi che si imbarcano su una roulotte alla volta della West Coast nella speranza di cambiare vita. Ma una volta arrivata a Los Angeles il sogno svanisce presto, proprio come capita ai quattro Abramowitz, che si ritrovano a vivere in una di quelle topaie dai nomi esotici (Capri, Paradise...) ai margini di Beverly Hills. C'è qualcosa dei *Quattrocento colpi* di Truffaut, seppure in una chiave squisitamente americana, nel

film della Jenkins, specie nel ritratto di Vivian. Bella e formosa, l'adolescente si scopre guardata dagli uomini e scossa dai primi fremiti sessuali. E se la strapalata cugina Rita la inizia per gioco ai piaceri del vibromassaggiatore (la scena, in forma di ballo, è molto spassosa), sarà il vicino di casa Eliot, che commercia in erba e mitizza Charles Manson, a farle perdere l'ingombrante verginità. «Il passaggio all'età adulta, per una ragazza, è un'esperienza fisica particolare, che si sviluppa «a vista», provocando una serie di commenti in famiglia», dice Tamara Jenkins a proposito del personaggio di Vivian, ritagliato su alcune esperienze autobiografiche (anche

lei fu una «nomade del divorzio»). Ma il film, pur divertendosi a mettere in scena le prime, buffe esperienze erotiche della ragazza, sfodera anche una notevole grazia amara nel ritrarre l'esistenza randagia della famiglia, sospesa tra indigenza finanziaria e aspirazioni piccolo-borghesi. E se la giovane Natasha Lyon strappa l'applauso nei panni di Vivian, per freschezza e disinvoltura, il resto del cast non è da meno: Maria Tomei è la cugina Rita, incinta, vulnerabile e appassionata, mentre Alan Arkin giganteggia nel ruolo del provvido ebreo squattrinato che tutti vorremmo aver avuto come papà.

Mi.An.

incurabile. Il bambino è Kieran Culkin, fratello minore di quel Macaulay che ormai ha perso l'aereo. E dice Sharon che abbia un gran talento. Ma *The Mighty* non lo considera un film per ragazzi: s'è innamorata del romanzo, *Freak the Mighty*, tanto da volerlo coprodurre. Che, nel suo caso, significa soprattutto richiamare tanti soldi. «Molti pensavano che non sarei stata una buona madre, perché mi manca l'esperienza diretta. Io ho accettato la sfida. È bastato vedere mio figlio in pericolo per provare i sentimenti che qualsiasi altra donna proverebbe».

Che poi lo faccia davvero, un figlio, non si sa. «Vorrei che restasse tra me e mio marito Phil, ma non lo escludo perché facciamo molto spesso l'amore».

Dà ragione a chi dice che la vita comincia a quarant'anni, la saggia Sharon. Che ha passato la prima metà dell'esistenza a risolvere problemi e roveli d'infanzia. «Poi ti stufi e cerchi di vivere per come sei. Sai quali sono le cose importanti». Soprattutto l'amore, come le disse Roy poco prima di morire. O, in concreto, la libertà di essere se stessa. Solo due anni fa si sarebbe lasciata condizionare dal suo status e magari, *The Mighty* non l'avrebbe fatto. Pentita di *Basic Instinct* come Kim Basinger lo è di *Nove settimane e mezza*, allora? «No, è stata la mia grande occasione. Quel successo incredibile mi ha messo in condizione di scegliere. E adesso che il

sensazionalismo si è placato, posso anche dire che recitavo bene». E poi, quella fama, è una cosa che puoi usare come una cambiale in bianco. Per finanziare la ricerca sull'Aids, «che ci ha strappato amici, amanti e familiari».

Già, la fama. Una notorietà da fare invidia. «Hai tutto quello che vuoi, non ti manca niente», le dice una giornalista. E non si sa quale sia la domanda. Ma la risposta è un sorriso scettico. «Una volta puntavo a essere abbastanza brava da tenere testa a Bob De Niro, poi è successo davvero, in *Casino*. E allora? «Allora penso di più alle storie e cerco di non mentire. Sogno uno di quei film in cui si parla sul divano in salotto, alla Cassavetes...»

L'ATTRICE
«Penso di più alle storie e cerco di non mentire. Sogno uno di quei film in cui si parla sul divano in salotto, alla Cassavetes...»

nuano a guadagnare più di noi». Seccante? «Superato. Un tempo erano loro a mandare avanti la baracca, adesso non più».

Cristiana Paternò

A VAGHEGGIARE ORFEO

Fano, 29 maggio - 7 giugno '98
prima edizione

Festival
del Barocco
Musicale
diretto da Alberto Zedda

Comune di Fano Assessorato alla Cultura
Presidenza del Consiglio del Ministero
Dipartimento dello Spettacolo
Regione Marche Assessorato alla Cultura

con il patrocinio di
Fondazione
Cassa di Risparmio
di Fano

LABORATORIO
POLIFONICO
MUSICALE
MUSICALE

ASSOCIATA PER IL TURISMO

biglietteria: Fano, via S. Tomaso, 4
tel. 0721/609760 fax 827143

venedì 29, domenica 31 maggio:
mercoledì 3, venerdì 5 giugno (serata F.A.I.)
«Gli amori d'Apollo e di Dafne»
drammi per musica di Giovanni Francesco Busenello
musica di Francesco Cavalli, edizione a cura di Federico Agostinelli
direttore ALESSANDRO DE MARCHI
regia, scene, costumi di PIER LUIGI PIZZI
Orchestra «Pro Arte» Marche

sabato 30 maggio, giovedì 4 giugno
«Il trionfo della continenza
considerato in Scipione Africano»
dramma per musica attribuito a Giulio Di Monteverdi
musica di Alessandro Melani, edizione a cura di Federico Agostinelli
direttore ESTEVAN VELARDE
regia di MASSIMO GASPARDINI da un'idea di PIER LUIGI PIZZI
Orchestra «Pro Arte» Marche

lunedì 5 giugno
«Il primo libro de' Madrigali a cinque voci»
di Salomone Ross, Collezione nuova ars cantandi
direttore GIOVANNI ACCIARI

martedì 6 giugno
«Invenzioni e Stravaganze»
Europa Galante direttore FABIO BIONDI
musiche di: G. Legrenzi, T. Merelli, G.B. Martini, G.B. Vivaldi,
M. Uccellini, A. L'Alfonso, C. Farina

sabato 6 giugno
«La Susanna»
trattato in due parti di Giovanni Battista Guarini
musica di Alessandro Stradella
edizione a cura di Ezequiel Vedaldi direttore ROBERTO GENU
Orchestra «Pro Arte» Marche

domenica 7 giugno
«Echi d'amorosi scnsi»
Ensemble vocale Laboratorio Ottantasette direttore PAOLA URBANATI
musiche di: Monteverdi, A. L'Alfonso, C. Gesualdo Da Venosa, A. Scarlatti,
A. Giannettini, G. Sabatini, F. Vacchi, A. Clementi, E. Matteucci, L. Berni
Consulenza organizzativa: Associazione Arcata Sperimentale/Macerata